

ficio. Difatti, come Gesù s' accorse che gli Scribi disputavano per codesto infermo, loro disse: « Di che quistionate voi? Allora uno della moltitudine, inginocchiandosi dinanzi a lui, rispose: Maestro, abbi pietà del mio figliuolo, e riguarda a lui, perciocchè egli m'è unico. Io te l'ho menato perchè ha uno spirito mutolo. Doveunque esso lo prende, lo dirompe; e allora egli schiuma, stride dei denti e divien secco. È lunatico e malamente tormentato. Io l'ho presentato ai tuoi discepoli, ma essi non l'han potuto guarire. » Allora Gesù, volendo sempre viemeglio accendere la fede dei discepoli, i quali non ancora erano perfetti, e molto più delle turbe, disse: « O generazione incredula, e fino a quando ormai sarò con voi? Mena qua il tuo figliuolo. E quando egli l'ebbe veduto, subito lo spirito lo strappò, e il figliuolo cadde in terra, e si rotolava schiumando. Gesù domandò al padre di lui: Quanto tempo è che questo gli è avvenuto? Ed egli: dalla sua fanciullezza. Spesse volte l'ha gittato nel fuoco e nell'acqua per farlo perire; ma se tu ci puoi nulla, abbi pietà di noi ed aiutaci. E Gesù risposegli: Se tu puoi credere, ogni cosa è possibile a chi crede. E subito il padre del fanciullo sciamando con lagrime disse: Io credo, Signore; sovviemi alla mia incredulità. Gesù allora vedendo che la moltitudine concorrevà a calca, gridò lo spirito immondo, e disse: Spirito muto e sordo, esci fuor di lui, io tel comando, e giammai più non entrare in lui. Allora il demonio, gridando e strappandolo forte, uscì fuori; e 'l fanciullo divenne come morto; talchè molti dicevano: Egli è morto. Ma Gesù, presolo per le mani, lo levò; e questi si rizzò in piè. Il fanciullo fu guarito, ed ei lo rendè al padre » ⁵¹.
« Quando Gesù fu entrato in casa, i suoi discepoli gli chiesero in disparte: Perchè non abbiam potuto noi

« cacciarlo? » Gesù ben sapeva che gli apostoli credevano in lui; ma la loro fede era imperfetta, e certo non tanto viva, quanto bisogna per far miracoli. Laonde li rimproverò d' incredulità, e prendendo occasione dall' altissimo monte Tabor, ch'era lì vicino, volle con enfasi mostrare come le cose più difficili si possano compiere col mezzo della fede, che pur sembra piccolissima ed unile. Egli disse così: « Voi non cacciaste il demonio a cagione della vostra incredulità; perciocchè io vi dico, che se avete di fede quanto è un granel di senape, voi direte a questo monte, passa di qui, ed esso vi passerà; e niente vi sarà impossibile ». Ed a mostrare che la fede non vuol esser morta ma operativa, specialmente nelle preghiere e nella mortificazione, aggiunse: « Questa generazione di demonj non esce fuori, se non per orazione e per digiuno ».

Poco appresso l' apostolo Giovanni prese a parlare, e disse: « Maestro, noi abbiam veduto uno che cacciava i demonj nel nome tuo; il quale non ci seguiva, e per ciò gliel' abbiam divietato. Ma Gesù disse: Non gliel' divietate, conciossiachè niuno possa far miracoli in mio nome e subito dir male di me. Perciocchè chi non è contro di voi, è per voi » ⁵². Questa sentenza, con cui Gesù chiude qui il suo discorso, è una novella prova della sua infinita benignità. Sebbene sia vero che per seguire Gesù ci è bisogno esser in tutto di lui ⁵³, pure il Signore non vuole che si tenga come suo avversario quegli che non s' era aggiunto alle turbe, ma pur mostrava di credere in lui, scacciando i demonj in suo nome. I discepoli di Gesù si mostrarono allora, come altre volte, più severi del Maestro; e questi ne li riprese a ragione. Eglino non comprendevano appieno (e chi il potrebbe?) quanta squisita bontà e tenerissima misericordia sia in quel Cristo che unì stabilmente in amore l' umanità e Dio.

Io, intanto, pervenuto a questo punto della mia narrazione, mentre sono per concludere questo Capo, mi soffermo di nuovo per breve tratto al grande e dolcissimo mistero della trasfigurazione di Gesù, per riposarmi in un pensiero d'ineffabile soavità. Ecco Gesù, disceso appena dal monte della sua trasfigurazione, non senza ragione volle tosto trionfare ancora una volta dell'inferno, sanando un indemoniato. Il premio e la pena, il bene ed il male, la gioia e il dolore, e più di tutto la Chiesa trionfa e la Chiesa che combatte e vince in Cristo, sono mirabilmente rappresentate nei due avvenimenti della trasfigurazione e dell'indemoniato, ed hanno tra loro rapporti misteriosi ma pure indubitati. Raffaello, con la sua anima sovranamente poetica e innamorata del bello, senti questi rapporti, e li volle esprimere in quello stupendo dipinto della Trasfigurazione, che o è il più bello o è tra i più be' quadri del mondo. Al disopra, una scena soave, spiritualissima, e in cui tutte le figure sono angeliche e come spiriti leggiere: al disotto, una scena terribile, paurosa, che parla di dolore e di strazj con eloquenza infinita. E nondimeno le due scene si armonizzano insieme; poichè pare che corra tra esse una vita comune. La figura del Cristo sul monte gioconda, dolce e come fuori di sè, esprime la serena allegrezza della vita cristiana quando s' eleva in alto, e ci fa pure intravedere la gioia infinita del premio che ci aspetta: nella scena sottoposta dell'indemoniato, lo strazio acuto e visibilissimo di quel misero ricorda ed effigia i nostri dolori. Ma gli apostoli aggruppati attorno all'infelice, mentre che sono afflitti e pieni d'incertezza, guardano in alto; e lo sguardo e l'atteggiamento loro hanno vita ed eloquenza come parola. Par che ci dicano, che colassù alla cima del monte è Colui il quale può d'un tratto salvare l'indemoniato, ed altresì mutare il dolore della vita presen-

te del genere umano nella dolcezza della vita cristiana, e poi nell'infinito gaudio della gloria celeste. Quel dipinto mi fece spesso pensare al rapporto del mistero del dolore e del mistero del piacere nella vita, e mi parve come una stupenda espressione della Chiesa che soffre pugnando, e della Chiesa che gode trionfando; della Chiesa del tempo, e della Chiesa dell' eternità.

NOTE

¹ Così opina il Sepp.

² Presso gli antichi la prigionia non impediva al prigioniero di vedere amici o altri. Hanamael visitò Geremia suo zio in prigione (Jerem. XXXII, 2, 8). Socrate conversò coi suoi discepoli sino al momento in cui bevè la cicuta che il trasse di vita.

³ Luc. VII, 18.

⁴ Alcuni pochi credono che il Battista avesse qualche dubbio intorno a Gesù Messia, e mandasse da lui per meglio assicurarsene. Fra gli antichi Origene, *Homil. XXVII in Luc.*, e Tertulliano (Lib. IV, 8) *adversus Marcionem*, con qualche altro, sostennero sì fatta opinione. Il Sepp poi (*Vie de Jésus*, tom. II, p. 93), senz'ammettere positivamente il dubbio, dice che il Battista era sul punto di scandalezzarsi di Gesù, non comprendendo appieno come egli restasse ancora in prigione, e non vedesse il regno di Dio, dopo averlo annunziato. Nondimeno, la prima interpretazione mi pare ingiuriosa al Battista, e la seconda non vera. Tutt'i Padri della Chiesa hanno assai naturalmente intesa la cosa secondo che ho detto qui sopra; e l'elogio, fatto allora stesso da Cristo al Battista, esclude ogni altra interpretazione. Vedi il Calmet in *Matth.*, e ciò che ho detto di questo versetto negli *Errori di Renan*.

⁵ Luc. IV, 19.

⁶ Anche gli apostoli poco prima dell'ascensione chiesero di questo regno dicendo (Act. I, 6): « Signore, sarà egli in questo tempo che restituirai il regno d'Israele »?

⁷ Luc. VII, 21.

⁸ Isaia XI, 3; LIII.

⁹ Isaia XXXV, 5; LXI, 1.

¹⁰ Matth. XI, 1 e seg., Luc. VII, 18 e seg.

¹¹ Tra le molte interpretazioni del testo scelgo questa che mi pare la più letterale e la meglio rispondente al contesto. Vedi Caezar, *Dialog.*; Grotius; Hammond; Le Clerc, e specialmente il Maldonato. San Paolo (Hebr. VII, 19) dice dell'antica legge: « *Nihil enim ad perfectum adduxit Lex* ». Molti l'intendono di Cristo stesso. Vedi Chrysost.; Euthym.; Theophylact; Hilar. hic.

¹² Matth. XI, 1 e seg.; Luc. VII, 18 e seg.

¹³ Erano di origine pagana. Vedi Genes. XL, 20; Erodoto 1, pag. 153.

¹⁴ Mnestic era un celebre danzatore nella tragedia, e Laureolo nella commedia. Giuseppe Ebreo ci parla di una celebre danzatrice. *Antiq.* XII, 4.

¹⁵ Joseph, *Antiquit.* XV, 8; XIX, 7; Cicero, *Pro Murena* VI; Vellejus Patere. II, 83.

¹⁶ Quest'uso di concedere tutte le grazie chieste nel giorno del proprio nascimento, era specialmente invalso presso i re di Persia. Vedi ciò che si narra di Serse (Herodot. XI, 109), e che assomiglia molto al fatto di Erode.

¹⁷ Matth. XIV, etc. Questa domanda era secondo i costumi pagani del tempo. Leggiamo nelle istorie romane, che Marco Antonio si faceva recare durante il pranzo le teste recise dei proscritti, e che Fulvia sua moglie si pose sulle ginocchia il capo di Cicerone, e ne ferì la lingua con aghi. Dione Cassio dice il medesimo di Agrippa, dopo che ebbe fatta morire Paolina Lollia (Dion. Cass. XLVII, 9; LX, 33).

¹⁸ Matth. XVI, 6 e seg.; Marc. VI, 17.

¹⁹ Matth. luog. cit.

²⁰ Il Sepp crede che la morte del Battista e la trasfigurazione di Cristo avvenissero nello stesso tempo. Ma comunemente gl'interpreti tra l'uno e l'altro avvenimento pongono altri fatti. Secondo il Sepp, la trasfigurazione avvenne il 7 agosto dell'anno 780, 27 dell'era cristiana, quando Gesù avea 32 anni, 7 mesi e dodici giorni.

²¹ Tabor vale anche Luogo di elezione.

²² Secondo il Calmet, il circuito di esso è di circa una lega e mezzo.

²³ Judic. IV, 12.

²⁴ È antica tradizione e molto comune, che il monte di cui qui parlano i vangeli, sia il Tabor. Vedi tra gli altri Euseb. in Psalm. LXXXVIII, 13; Hieronym., *Ep.* XXVII, et *Epist.* XVII, ad Marcell.; Cyrillus Hierosolymit. *Catech.* XII, 16.

²⁵ Brug. in *Luc.* IX, 42.

²⁶ Il greco in S. Matteo ha, *bianche come la luce.*

²⁷ Matth. XVII, 1 e seg.; Marc. IX, 1 e seg.; Luc. IX, 28 e seg.

²⁸ I ad Cor. II, 9.

²⁹ Matth. XVIII, 14; Luc. IX, 37 e seg.; Marc. IX, 14 e seg. Secondo il Sepp, Gesù con queste parole: *Fecero inverso di lui ciò che vollero*, annunziò ai proprj discepoli la morte del Battista, da essi sino allora ignorata, ma da Gesù veduta soprannaturalmente.

³⁰ Matt. etc. luog. cita t.

³¹ Marc. IX, 16 e seg.

³² Marc. IX, 36; Luc. IX, 50. Leggiamo negli Atti degli Apostoli, che molti vollero poi scacciare i demonj nel nome di Gesù. Anche il Talmud parla di maraviglie operate in questo santissimo nome. Vedi Talmud, *Hieros. Scabbat* fol. XIV. *Avoda Sara* fol. XL. 4.

³³ « *Qui non est mecum, contra me est.* » Matth. XII, 30.

CAPO XXI.

SOMMARIO

Gesù istruisce specialmente gli apostoli. — Lor comanda di non uscire dalla Palestina. — Annunzia ad essi la sua morte e risurrezione. — In questo mezzo gli apostoli cercano di sapere chi di loro fosse il maggiore. — Gesù conosce i loro pensieri e le loro dispute, e gl'istruisce mostrando loro un fanciulletto e comandando agli apostoli di rendersi come fanciulli. — Spiegazione e bellezza di questo insegnamento. — Gesù prega, manda gli apostoli a predicare, e loro dà potestà di far miracoli. — Vuole che vadano senza spada e senza danaro. — Molti altri insegnamenti che loro dà. — Della persecuzione che debbono soffrire. — Vuole che facciano tutto per Iddio e per Cristo. — Dopo fatti i più grandi sacrificj, si riconoscano servi inutili. — Gli apostoli, ricchi di questi insegnamenti, muovono per varie città della Palestina. — Dei frutti che trassero dalla loro missione. — Gesù nello stesso tempo predica e opera miracoli. La nuova della santità e dei miracoli di Gesù giunge ad Erode Antipa governatore di Galilea. — Perchè costui non sapesse prima nulla di Cristo. — Sospetti ed agitazioni di Erode. — Si ricorda dell'ingiusta morte data al Battista, e pensa che Gesù fosse il Battista risuscitato, o Elia o altro profeta. — Desidera di vedere Gesù. — I Farisei dicono a Cristo di allontanarsi, perchè Erode lo vuole ucci-